

ALBANIA

Dott. **Francesco Battistini** - giornalista del Corriere della Sera

Io cercherò brevemente di dare qualche spunto sull'esperienza che ho avuto seguendo un po' la crisi albanese nel periodo della crisi delle finanziarie fino a tutta l'evoluzione: la missione militare, le elezioni politiche e tutto quello che ne è seguito. Il convegno parlava del pressapochismo dei mass media e dell'opinione pubblica attorno al problema dell'Albania: ecco mi viene in mente un film che è in giro nelle sale in questi giorni con Dustin Hoffman in cui si prende spunto profeticamente proprio da un piccolo scandalo che riguarda il Presidente degli Stati Uniti e si ipotizza un sexy gate alla Casa Bianca. In questa fiction si immagina un Presidente degli Stati Uniti che per superare questa crisi e per distogliere l'attenzione dei media da questo suo problema si inventa una guerra in Albania, cioè se la inventa nel paese su cui gli americani e il mondo intero sa meno, tanto che viene costruita addirittura una scena finta di crisi, di distruzioni, di profughi, di bombardamenti che vengono simulati in uno studio e su tutto questo il presidente, almeno nella finzione cinematografica, riesce a dare a bere agli americani che effettivamente in Albania ci sia una crisi disastrosa.

Sapendo la trama di questo film mi è venuto un po' in mente quello che è successo con la crisi delle finanziarie in Italia e nel resto del mondo dove effettivamente la situazione della crisi albanese, sicuramente grave, è stata in gran parte, e su questo i giornali e le TV devono fare un po' ammenda, molto enfatizzata anche perché i problemi dell'Albania sono molto più profondi, molto più antichi che non legati alla semplice crisi delle finanziarie.

L'Albania è un paese di cui si sa talmente poco al punto che addirittura ci sono incertezze persino sul numero esatto degli abitanti, 3.333.000 forse meno forse più; non c'è un dato preciso per quel che riguarda gli abitanti effettivi anche perché le fughe e i passaggi attraverso il canale dei gommoni e degli scafi stanno continuando e continuano soprattutto nel periodo di mare calmo da marzo fino a ottobre. Queste sono statistiche che vengono da qualunque questura; non tanto da capitanerie di porto ma da qualunque punto di osservazione della costa si può notare che si va avanti con un ritmo di 10/15/20 gommoni a notte che portano 20/30 persone l'uno. Quindi cerco di immaginare quale sia l'entità di questo esodo.

Questo è un paese in cui le certezze non sono molte, almeno per quanto riguarda gli osservatori normali, certo non gli esperti come la Dott.ssa Del Re, osservatori normali quali sono i giornalisti.

I media in generale "scoprono" le situazioni e perciò nell'estate del '91 l'Italia "scopre" le navi stracolme di profughi che arrivano dall'Albania. Allora si disse che era un po' il pedaggio che l'Italia pagava al crollo del muro di Berlino: i tedeschi avevano i tedeschi dell'est, noi avevamo gli albanesi.

All'inizio forse qualcuno si ricorderà che l'accoglienza per gli albanesi in Puglia non fu del tutto rigida e vi furono anche dei tentativi, vuoi magari anche di speculazione, perché in fondo era un'occasione per incentivare ancora di più il caporalato e il lavoro nero, vuoi perché comunque c'era anche buona fede in un tentativo di accogliere bene questi sconosciuti signori che arrivavano da oltre

Adriatico. Ci fu un accoglienza dunque inizialmente non troppo rigida, poi sappiamo tutti come come è andata a finire.

Oggi se esiste un fenomeno di razzismo non lo so, ma sicuramente esiste un fenomeno di xenofobia vera nei confronti di immigrati in Italia. Questo riguarda gli albanesi più di altre etnie: secondo un sondaggio che era stato fatto un po' di tempo fa gli albanesi sono, insieme agli zingari, considerati gli immigrati meno desiderati in Italia e le cose sono andate peggiorando. C'è da dire che l'Italia non ha fatto molto per accorciare le distanze da una costa all'altra dell'Adriatico; sappiamo che accanto a molti albanesi che lavorano seriamente, che producono e sicuramente sono riusciti a integrarsi molto bene in Italia (anche grazie alla lingua), ci sono degli albanesi che sono finiti nelle rete del narcotraffico, dell'accattonaggio, della prostituzione, del mercato della pedofilia. Le questure stesse in Italia hanno tardato a capire quale fosse il potenziale di pericolosità che certi clan criminali costituivano per l'Italia e per la convivenza civile.

Certe violenze pesanti che sono state scoperte anche qui a Milano in alcuni clan molto ristretti di criminali albanesi, sono state scoperte molto tardi dai nostri responsabili dell'ordine pubblico. Intanto in questa situazione seguita dal 1991, sto parlando di anni precedenti alla crisi del 1996, c'è stato un via vai di imprenditori, di professionisti e di politici che sicuramente sono andati a Tirana con le intenzioni più diverse.

La classe imprenditoriale italiana che si è presentata in Albania in gran parte a mio parere è rappresentata da persone che forse avrebbero fatto meglio a non portare là le loro imprese; c'è stata un'inchiesta del Corriere della Sera che ha scoperto qualche mese fa' imprese italiane che sfruttano tranquillamente il lavoro minorile in Albania al di fuori di ogni controllo, così pure ci sono stati casi di imprenditori che avevano da dimenticare o da far dimenticare gestioni un po' fallimentari in Italia e che quindi hanno cercato di riciclarsi.

L'Albania rappresentava allora la nuova Taiwan dell'Adriatico perché la mano d'opera era a un costo molto basso, non c'era imposizione fiscale eccessiva e tutto questo facilitava molto anche se i controlli effettivamente all'inizio erano molto rigorosi nei confronti dei nostri imprenditori e poi pian piano sono andati forse un po' allentandosi.

Questo è un paese in cui gli imprenditori cominciano a operare intorno al 1993 e in cui le sole attività imprenditoriali oltre a quello che gli italiani fanno, sono in pratica i bar che vengono aperti dagli albanesi nelle grandi città (Tirana piuttosto che a Valona ecc.), ma soprattutto a Tirana. L'Albania è un paese che importa persino gran parte della frutta e della verdura che consuma, c'è un'economia e un'agricoltura che pian piano sta uscendo da una situazione quasi medievale per come veniva condotta e sicuramente l'economia reale ha stentato in quegli anni a crescere anche se in quegli anni avevamo dei dati che erano quasi miracolosi a proposito dell'Albania: si parlava di un prodotto e di una crescita del prodotto interno lordo che andava dal 7% al 13%, una crescita cui non corrispondeva un'economia reale: questo era dovuto in gran parte anche proprio a questi giochi finanziari che venivano fatti attraverso queste piramidi economico-finanziarie che garantivano sicuramente una grande circolazione di denaro, di denaro anche riciclato e comunque legato a traffici non trasparenti che affluivano in un paese molto piccolo e dall'economia molto arruginita come era quella di un paese uscito da 45/50 anni di dittatura mostruosa.

Il fenomeno delle "piramidi" dunque nasce nel 1993. Qualcuno intuisce subito o capisce che forse c'è una gigantesca truffa: le piramidi sono società finanziarie che danno degli interessi, tanto per intenderci, anche del 30% mensile e ci sono delle società finanziarie che arrivano a garantire a un albanese che investa 1000 dollari in quel periodo una rendita media 200/300 dollari al mese. In un paese dove lo stipendio medio non supera i 60/70 dollari questo fa capire che cosa può causare in un paese così piccolo, uscito da una economia comunista così rigida, un'invasione di denaro poco controllata come quella garantita dalle finanziarie. Con questo sistema arrivano capitali di ogni genere, arrivano capitali anche dall'Italia. Esistono relazioni della Guardia di Finanza pugliese che parlano di investimenti della Sacra Corona Unita e di altri clan attraverso le finanziarie albanesi in Albania e a questo proposito sarebbe curioso sapere che fine hanno fatto certe inchieste che sono cominciate con la crisi delle finanziarie in Italia a proposito di investimenti italiani fatti in queste società finanziarie che sono crollate di colpo.

Sottolineavo che qualcuno capisce che si tratta di una truffa. Già nel 1995 il Fondo Monetario Internazionale fa una analisi sui rischi che queste società finanziarie rappresentano, ci sono anche dei Vescovi in Albania che segnalano la pericolosità dell'investimento in queste società e soprattutto richiamano la gente a un'economia più vera, a lavorare seriamente e non a cercare acrobazie finanziarie con queste "piramidi". Escono anche articoli sui giornali e questo va detto. Su Repubblica ad esempio, a firma di Renato Caprile, esce un articolo su questo problema delle finanziarie. Nessuno però fa niente. Addirittura in Italia c'è un sostegno convinto alla politica di Berisha, presidente in carica che, naturalmente, ha tutto l'interesse a vendere un'immagine dell'Albania in ripresa economica tanto che viene nominato Cavaliere della Repubblica dal Presidente Scalfaro in quel periodo.

La crisi del 1996 improvvisamente riapre il sipario sull'Albania dopo 5 anni di attenzioni un po' improvvisate. All'inizio abbiamo questa situazione, la ricordate tutti, le prime proteste che scoppiano in novembre, gli assalti alle caserme, prima piccoli poi assalti in massa che durano fino a marzo dell'anno scorso; i linciaggi, si contano oltre 600 morti solo in quel periodo di poche settimane e si scopre un paese che in pochi anni effettivamente è passato dall'aratro alla mercedes, dove sono crollati inevitabilmente tutti i valori e tutte le antiche regole di convivenza. L'arricchimento facile in un paese come quello ora deve essere difeso coi denti tanto che l'Albania è un paese che con i suoi 3 milioni di abitanti, si trova e si trovava l'anno scorso con 2 milioni e mezzo di armi in circolazione tra armi leggere e pesanti. I soldi delle finanziarie non hanno creato lavoro e quindi le città dove si è più investito, città come Valona, Elbas, Corcia, improvvisamente si trovano con moltitudini di persone che hanno perso quasi tutto. Si calcola che 7 famiglie su 10 in Albania abbiano perso gran parte dei propri risparmi con la crisi delle finanziarie e i responsabili di queste naturalmente si sono dileguati all'estero per paura di ritorsioni. Il governo albanese ha dato il via a delle inchieste che come ovvio non porteranno a nulla e anche se c'è stato qualche arresto i soldi fatalmente non si sono ritrovati. Da lì nasce la crisi albanese che tutti abbiamo seguito l'anno scorso con le elezioni che hanno portato alla caduta del presidente Berisha. Le elezioni dei socialisti, che pure va detto avevano in qualche modo condiviso o tollerato il sistema delle finanziarie finché questo non è crollato, li ha favoriti e non poco, infatti è stato facile per loro avvantaggiarsi di

una situazione di malumore generale per soffiare sul fuoco in piazze come Valona che sono state fino a poco tempo prima tradizionalmente vicine al partito di Berisha. Questo ha fatto sì che la rivolta si scatenasse ancora di più dando una spallata definitiva al presidente Berisha che oltre a tutto perde, come sappiamo, anche tutto l'appoggio internazionale. Il 15 aprile dell'anno scorso la missione italiana nella forza multinazionale di protezione come capoguida degli altri 12 paesi intervenuti è stata mandata in Albania, con il solo scopo di garantire una trasparenza e una regolarità delle elezioni in corso e per ridare forza alla disastrosa polizia locale. Ora i risultati sono che le elezioni si sono fatte e ci si trova davanti un paese che tutto sommato 10 mesi dopo non è molto diverso da quello che la forza multinazionale aveva trovato. La differenza è che non si spara più in questo periodo anche se le armi (ancora quasi 2 milioni) non sono state riconsegnate.

Per adesso diciamo che per l'Italia, il problema è di nuovo stato accantonato; questo finché la mafia montenegrina non ricomincerà ad organizzare i grandi pescherecci per mandare in Italia le folle di profughi come l'anno scorso. Probabilmente il problema per l'Italia non si porrà più in maniera così drammatica anche se nella situazione attuale gli investimenti non sono così ingenti come dovrebbero invece essere, questo perché le grandi imprese in Albania non si fidano di investire a causa della situazione interna e della crisi nel vicino Kosovo che naturalmente crea molta diffidenza e molte perplessità. L'Albania oggi è un paese con un tasso di crescita bassissimo, si può notare lo stato pietoso delle strade la cui maggioranza è ancora quasi impraticabile, la quasi inesistente rete ferroviaria, l'inadeguatezza della polizia che tuttora non è addestrata a fronteggiare la criminalità (ricordiamo che l'Albania secondo le statistiche Onu è il paese dove c'è la maggiore circolazione di droga in rapporto al numero di abitanti, non perché questa venga consumata, ma perché la droga da qui è facilmente inviata verso tutta Europa).

La condizione della polizia vale anche per l'esercito, negli ospedali le condizioni igienico sanitarie sono di gran lunga peggiori di quelle di molti paesi dell'Est, personalmente ho visto e sono inorridito visitando la clinica psichiatrica di Valona che è un posto dove i malati di mente sono tenuti come in molti manicomi dell'Est ma a differenza di quelli, lì i malati sono chiusi in gabbia e certi vengono incatenati. La maggioranza sono denutriti, con piaghe e dormono nello sterco, in sostanza, in uno stato di totale e assoluto abbandono. L'agricoltura stessa è a dei livelli poco più di sussistenza e anche il sistema scolastico, che forse era una delle poche eredità del comunismo che ancora reggevano in Albania, non è naturalmente all'altezza in una situazione di sfascio morale e culturale impressionante. L'Albania è un paese giovane e piccolo ma che ha prodotto e ha dato scrittori, uomini di cultura di notevole livello. Tutti conoscono gli intellettuali che da anni se ne stanno all'estero e che aldilà di qualche predica attraverso i giornali e le televisioni in realtà, non hanno, nella maggior parte dei casi, illustrato una vicinanza, un desiderio di ritorno in un paese così disastroso.

Si sa che l'Albania è inoltre un paese spezzato in due dove le condizioni del nord sono per certi versi ancora più impressionanti di quelle dell'area centro-meridionale, dove esistono e sono stati anche riscontrati alti rischi igienico sanitari. Nel '94, fece scalpore un'inchiesta del giornale "Le Monde" che parlò di rischio colera, un rischio reale sicuramente in un paese dove c'è una rete fognaria quasi inesistente soprattutto in una città come Tirana dove in pochi anni la

popolazione è passata da una cifra tutto sommato ridotta a quasi mezzo milione di abitanti. Esistono interi quartieri dove la gente vive in condizioni largamente al di sotto del tollerabile.

Per quanto riguarda la religiosità o comunque l'attenzione ad una dimensione meno materialistica della vita da parte degli albanesi va ricordato che l'Albania era l'unico paese al mondo che aveva un museo dell'ateismo. Oggi sicuramente quell'eredità è stata in gran parte dimenticata ma lo stesso Islam che in Albania ha una presenza molto forte con un grande numero di Moschee, a fatica è riuscito con degli investimenti, a costruire un ospedale che però è considerato tra i più efficienti. Anche l'Islam qui ha difficoltà di penetrazione in un tessuto sociale così frammentato e ormai sfilacciato. Anche Don Virginio avrà avuto contatti frequenti con persone missionarie che seguono da vicino la situazione e avrà raccolto qualche volta anche delle parole di sconforto. Per chiudere volevo soltanto ricordare una cosa che avevo letto nel libro di Della Rocca, un autore che ha vissuto molto a lungo la situazione albanese e raccontava questa storiella che girava negli anni 30 a Tirana tra i diplomatici. Questa raccontava di Dio che era ritornato per un giorno sulla terra, ma non l'aveva riconosciuta a causa dei cambiamenti che l'uomo aveva apportato su di essa, ma quando arrivò in Albania tirò un sospiro di sollievo e disse: "finalmente trovo un paese che riconosco, qui è rimasto tutto tale e quale a come io lo avevo creato". Questa storia che avevo letto su questo libretto l'ho raccontata a un mio amico che si chiama Altim e vive in Albania a Valona. Lui è un Mussulmano che si è convertito e fa l'architetto, e come risposta al mio racconto mi ha detto un po' divertito, ma neanche più di tanto, che oggi in Albania Dio forse non vorrebbe nemmeno passarci. In questa sua risposta c'è una nota di pessimismo molto forte e forse il problema più grande oggi, questo a parere mio, è quello di aiutare gli albanesi a non farsi più imbrogliare troppo né da chi propone grandi guadagni né da chi propone sogni di grande Albania come accade per esempio in questi giorni ma, bisogna forse ritornare a costruire un paese per usare un termine di moda 'normale'.

Dott.ssa **Emanuela Del Re** - antropologa - svolge attività di ricerca presso la Cattedra di Sociologia della Facoltà di Sociologia dell'Università di Roma

Io innanzitutto vorrei dire che sono molto felice di parlare in questa sede della condizione della donna, per due motivi, uno perché penso che la condizione della donna sia importantissima per quanto riguarda lo sviluppo di qualsiasi paese, due perché sono una donna e quindi quando parlo della condizione della donna mi sento necessariamente coinvolta, soprattutto a causa delle mie ricerche.

A differenza di quello del giornalista che ha dei tempi molto brevi, spesso dettati dall'urgenza delle situazioni, il mio lavoro di studiosa certamente ha bisogno di tempi molto più lunghi e per più lunghi intendo dire tempi che servono per arrivare a conoscere a fondo un paese e spesso ho dovuto soffermarmi per alcuni anni. La mia storia con l'Albania è cominciata all'inizio del '92 quando da poco era caduto il muro e il paese viveva in una condizione disastrosa, la carestia era

totale e la gente era ridotta veramente alla fame. La mia frequentazione con la popolazione albanese è stata assidua da allora e si è mossa tra esperienze diverse perché l'Albania è uno di quei paesi in cui tuttora esiste una grande differenza tra zone urbane e zone rurali.

Diceva appunto il Dott. Battistini di questa urbanizzazione un po' selvaggia che ha portato Tirana ad un aumento della popolazione; si è infatti passati da un numero ristretto di abitanti a quasi mezzo milione in pochissimo tempo. Questo non ha risolto tutti i problemi legati proprio alle differenze tra zone urbane e rurali, tant'è vero che io vi porterò in questa mia breve dissertazione, esempi che possono essere riferiti proprio a entrambe le aree.

Soprattutto per coloro che saranno operatori sul campo è importantissimo conoscere questa situazione nei particolari. Inoltre è importantissimo conoscere a proposito dell'Albania anche il fatto che la storia recente, e per recente intendo gli ultimi 50 anni, ci riserva un sacco di sorprese. Normalmente noi per quanto riguarda i paesi dell'Europa dell'Est tendiamo a dare un po' tutta la colpa al regime, pensando che tutti i mali siano venuti negli ultimi anni a causa di una sistema di governo estremamente repressivo e pochissimo illuminato; in realtà va detto che in questo ambito ci sono dei grossissimi paradossi.

Io spesso ripeto questa formula e cioè il paradosso del regime non soltanto perché mi piace in questo modo definire una cosa che altrimenti sarebbe indefinibile, ma piuttosto per dare degli strumenti di indagine un pochino più approfonditi a coloro che si avvicinano a un paese così complesso come l'Albania. Infatti se noi ci riferiamo alla condizione della donna, e qui mi soffermerò necessariamente, ci riferiamo al periodo prima dell'avvento del regime e cioè trovandoci negli anni 40 di questo secolo, ci renderemo conto che effettivamente le condizioni di vita erano molto peggiori di quanto non siano poi diventate durante il regime.

Qualche dato: la speranza di vita allora per le donne, era di circa 39 anni, (consideriamo che proprio oggi leggevo che invece la speranza di vita in Italia per esempio è di 81 anni per la donna) il 95% delle donne era analfabeta, soltanto il 7% della popolazione femminile era occupato con remunerazione, la media di figli per una donna era di circa 6.

Possiamo così renderci conto facilmente di una situazione abbastanza drammatica che certamente si riallaccia alla situazione più generalizzata di un paese che in quegli anni viveva in una situazione quasi da servitù della gleba.

Direi che uno dei meriti del regime, e qui cominciamo ad entrare nei paradossi, fu proprio quello di debellare il latifondismo, che riduceva appunto più dell'80% della popolazione a stato di servitù della gleba. Allo stesso tempo oltre a queste condizioni di vita piuttosto drammatiche che possiamo immaginarci per la donna, bisognava tener conto dell'importanza della legge consuetudinaria. Cosa vuol dire la legge consuetudinaria? E' una legge che nasce dal modo di vita "fondamentale", è come dire qualcosa che nasce dal "così si fa", per cui tutti la rispettano e magari ignorano quella che invece è la legge prevista dallo stato. Nei paesi africani è piuttosto frequente e in alcuni casi anche da noi c'è stata nei tempi passati una serie di legislazioni parallele a quelle dello stato che certamente vigevano nel territorio molto di più che non quelle imposte dall'alto. Questo tipo di legge consuetudinaria è molto importante ai fini della vita quotidiana perché normalmente nella legge consuetudinaria viene specificato con grande particolare il ruolo di tutti i membri della società, il modo in cui si devono vivere tutti gli aspetti della vita che vengono regolati da alcune norme.

La legge consuetudinaria in Albania ha certamente avuto una influenza importantissima per quanto riguarda la condizione della donna; vi cito un paio di articoli che vengono da queste leggi consuetudinarie che poi sono state tramandate oralmente nei secoli ma sono state codificate per iscritto alla fine del secolo scorso: 'la donna è un otre, un piccolo otre fatto solo per sopportare pesi e fatiche'. Questa frase secondo me racchiude in sé tutta l'essenza di questa legge consuetudinaria perché la donna è un elemento superfluo nella famiglia, non ha nessun valore effettivo se non quello della riproduzione e termina la sua funzione nella riproduzione, tanto che secondo tale legge la donna vale molto meno degli animali da allevamento al ritorno dal pascolo: gli uomini delle zone più remote ancora oggi quando tornano le donne che hanno portato al pascolo gli animali da allevamento (poiché sono le donne naturalmente che seguono gli armenti), gli uomini si alzano in piedi non per le donne ma per gli animali. Questo lo dico per esperienza personale perché ho fatto una ricerca proprio nelle montagne del nord est dell'Albania in una zona che quando sono andata io non aveva mai conosciuto stranieri, andai proprio per verificare quanto e se fosse o meno ancora persistente questa legislazione, la triste scoperta fu che effettivamente era ancora in vigore esattamente come lo era stata secoli prima.

Questo potrebbe sembrare un mio enfatizzare eccessivamente alcuni aspetti, si potrebbe dire "fa parte di una cultura". Il problema è che poi la cultura in questi casi ha dei risvolti assolutamente importanti sulla vita quotidiana ed è qui che noi subentriamo per capire meglio come funzionano queste legislazioni e quanto effettivamente le conseguenze che queste legislazioni consuetudinarie poi possiamo mettere in discussione. Il problema secondo questa legge consuetudinaria è che appunto la donna non ha diritti sociali, passa direttamente dalle mani del padre nelle mani del marito e sottolineo che questo è stato così anche secondo la legislazione italiana fino a tempi piuttosto recenti, anche se naturalmente in circostanze molto diverse, però nell'Albania resta questo fatto. La donna rimane sempre nella condizione di minore, non raggiunge mai "la maggiore età" e di conseguenza non ha alcun diritto sociale, anche perché essendo "la famiglia estesa" il nucleo portante della società e cioè la famiglia intesa come padre madre e figli e figli dei figli, quindi il nucleo familiare grande, e le famiglie vivevano in comune.

Quando la struttura della società è passata su questo tipo di concezione, naturalmente sono emersi dei capi. Ma i capi chi sono? Sono i capi famiglia e i capi famiglia sono uomini. Perché? Perché sono gli unici in grado di ereditare e di conseguenza gli unici che hanno un diritto di parola o di poter decidere il destino di tutti coloro su cui comandano. Questa era la condizione della donna alla fine degli anni 40, ma non solo, perché come vi ho detto dalle mie recenti ricerche nelle montagne del nord, montagne remote, effettivamente questo tipo di mentalità vige ancora e tra l'altro è diffuso nello stesso modo in cui io l'ho descritto in tutto il paese, perché questa legislazione effettivamente è una delle radici culturali fondamentali dell'Albania, anche se, come ripeto, per tutte le trasformazioni che adesso vi dirò certamente si è persa l'applicazione fedelissima di queste norme: resta però il concetto portante.

Cosa cambia con il regime e perché andiamo ad analizzare anche questo? Perché con il regime si cominciano ad avere i primi cenni di quella che poi sarà una lenta, dura, difficile e piena di ostacoli via verso una qualche emancipazione. Nel 43 la donna albanese entra finalmente nella vita politica, anche se si ricordano

donne famose che hanno combattuto al fianco di grandi eroi per la libertà del paese ecc. però non hanno avuto dei ruoli istituzionali.

Nel '43 viene fondata una 'Unione delle donne albanesi antifasciste', e la cito perché è l'unica associazione femminile che resta tale e che ha il permesso di esercitare per i seguenti 45 anni fino alla fine del regime caduto nel '91. Questo resta l'unico tipo di partecipazione femminile organizzata nella politica.

Il percorso della donna albanese per la sua emancipazione ha portato a un codice di famiglia nel 1982 che ha sancito, almeno sulla carta, l'eguaglianza tra donna e uomo. E' accaduto infatti che il regime, (e io desidero sottolinearlo proprio perché è interessante capire questa popolazione albanese quanto ha oscillato tra modelli di vita e modelli culturali diversi) su un modello culturale come quello che abbiamo detto, impone proprio in nome di una emancipazione del 'nuovo uomo socialista' un sistema completamente diverso. Impone un sistema attraverso il quale la donna possa uscire di casa, lavori, possa affermarsi, tant'è vero che vi riporto una frase: la famiglia socialista viene definita come "una famiglia che costituisce un tipo speciale di famiglia monogama, che si forma sulle basi dell'amore puro e sano, sul rispetto e sull'aiuto reciproco dei membri su interessi ideali comuni". Naturalmente questo ci sembra estremamente lodevole e interessante se non fosse che da un lato è vero appunto che la donna esce di casa, le viene riconosciuto un ruolo attivo, e quando io dico esce di casa intendo dire che si possono in qualche modo formare anche dei piccoli nuclei sociali, recarsi per esempio in una fabbrica vuol dire che si possono avere dei contatti sociali autonomi. Dall'altra parte però cosa succede, questa è la critica che viene fatta dalle stesse donne albanesi al nuovo sistema socialista, che la donna viene trasformata in schiava della società ancora di più, perché non soltanto lavora 8 ore in fabbrica, ma lavora anche 10 ore in famiglia, e in circostanze di vita difficilissime che prevedono ad esempio 1 litro di latte per un bimbo che poi a un mese di vita deve già abbandonare in un asilo che spesso non ha riscaldamento e acqua. Di conseguenza questa è un arma a doppio taglio e inoltre la donna socialista che tipo di donna è? E' una donna che effettivamente deve vedersi negato ogni aspetto della sua femminilità in nome di questa emancipazione, che non può esaltare come vorrebbe degli aspetti più semplici della femminilità, e viene rappresentata, (se voi ci fate caso nella iconografia socialista) come una donna estremamente mascolina. Invece di essere esaltate le sue qualità femminili in realtà viene esaltato questo suo aspetto di forza lavoro, di contributo alla società in termini proprio di energia fisica, tanto che di solito vengono fatte grosse braccia, fronti pronunciate e volitive, che sono una immagine femminile diversa da quella che noi immaginiamo.

Tutto questo è fondamentale nella costruzione di una cultura, quindi il regime da un lato promuoveva la donna dall'altro la schiavizzava ancora di più. Intanto, sempre nel paradosso dei grossi passi avanti, viene debellato l'analfabetismo femminile, si passa a dati completamente opposti dal 95% di analfabeti si passa invece al 95% di alfabetizzati, tanto che nel 1970 addirittura la popolazione albanese femminile viene riconosciuta al 45% dell'occupazione totale, un dato che supera ampiamente quello europeo, che come media ha il 35% negli stessi anni '70. Inoltre anche se si aveva questo indice di cambiamento molto positivo, si presentavano sempre delle radici culturali legate a questo raggio, della donna vista come eterno minore, come persona sempre sottomessa, perché continuava nel mondo del lavoro soprattutto una discriminazione salariale. Ciò vuol dire che

la donna perché donna, veniva pagata di meno, e continuava ad esserci la divisione tradizionale del lavoro, di conseguenza la donna lavorava in fabbrica ma doveva lavorare anche in casa, non poteva gestire liberamente il proprio reddito, perché proprio per quella mentalità della famiglia intesa come nucleo di persone sotto la guida di un unico capo famiglia, anche durante il regime, quando c'erano le cooperative agricole, la retribuzione veniva corrisposta al capo famiglia, non direttamente alla donna. Era quindi impossibilitata a gestire il proprio reddito: nel '67 ci fu una rivoluzione culturale.

Mi allaccio a quello che diceva il Dott. Battistini, per cui cominciò effettivamente proprio una attenta distruzione da un lato di certi aspetti della cultura e dall'altra invece di costruzione di nuovi elementi culturali: l'istruzione basti dire.

Nel '67 l'Albania fu dichiarata primo stato ateo nel mondo e cominciò anzi continuò in maniera ancora più efferata una repressione e persecuzione della religione, dei ministri di culto di tutte e tre le religioni presenti nel paese, allo stesso tempo furono cambiate moltissime cose e riallacciandomi all'esempio scolastico educativo, cominciavano a essere utilizzati dei sistemi di censura per la letteratura allucinanti, il paese cambiò totalmente e divenne un paese socialista di stampo stalinista talmente radicale che addirittura poi negli anni, per quanto riguarda la condizione della donna, vede il dittatore concedere alla donna apparentemente più spazi, ma in realtà è più che altro una strumentalizzazione proprio perché anche questo regime si rende conto che la donna è un fattore importantissimo di sviluppo che non può essere trascurato, se non altro come madre dei futuri cittadini di uno stato.

Di conseguenza il dittatore fa in un lungo discorso in cui spiega quanto sia importante abbandonare i sistemi di repressione della donna, ma è più che altro un sistema di strumentalizzazioni politiche, perché non viene permesso comunque che le donne abbiano altre associazioni diverse da quella che abbiamo citato prima e che resta l'unica. Viene impedito anche che le donne possano essere promosse in tanti campi e le politiche sociali sono contro le donne perché, per esempio l'aborto, continua ad essere perseguibile penalmente e questo è un dato importante perché il problema dell'aborto e la mancanza di informazione totale sulle pratiche di contraccezione ecc., in un paese come quello vuol dire un'altissima mortalità delle madri; questo è un dato che anche da chi ha una mentalità cattolica e osservante deve essere preso in considerazione a seconda dei contesti sociali, tanto che alla fine degli anni '80 il 50% della mortalità materna era dovuto ad aborti clandestini. Se potete immaginare gli ospedali come potevano essere disastriati, immaginatevi quanto poteva essere orribile l'esperienza abortiva nell'ambito clandestino; inoltre le donne continuavano naturalmente ad essere assolutamente succubi degli uomini visti come aguzzini in qualche caso, perché non avevano nessuna possibilità di reagire di fronte alla violenza all'interno della famiglia. Io ho dedicato il mio studio ad una donna delle montagne che è morta a 31 anni, perché aveva appena avuto il suo sesto figlio a 31 anni e il marito non aveva sentito ragioni, lei è rimasta incinta 3 mesi dopo che aveva dato alla luce l'ultimo figlio ed è morta per una tragicissima emorragia senza che potesse essere soccorsa, perché la zona dove abitava era remota e impossibile a raggiungerla e non c'era alcun tipo di medicina.

Anche questo tipo di realtà all'interno del nucleo familiare va considerato, tant'è vero che non c'è stata mai nessuna voce in questo senso a protezione della donna, quindi ripeto anche questa emancipazione nell'ambito del regime

certamente resta una facilitazione più di comodo, soprattutto perché il regime voleva centralizzare ancora di più nelle sue mani il potere attraverso la promozione della famiglia nucleare e cioè padre madre e figli certamente non allo scopo di promuovere la donna.

Un dato interessante che voglio dirvi è che l'unico modo effettivo di ribellione era di prendere e ammazzare il marito se si voleva risolvere la questione alla radice. Questo l'ho scoperto quando andai la prima volta a visitare un carcere femminile nel '92, tanto che io visitando questo carcere dove c'erano 17 donne feci la scoperta che 16 di queste avevano ucciso il marito. Una di queste addirittura con la dinamite: vuol dire che la restrizione della libertà era estrema.

Alla caduta del regime, la crisi economica è drammaticissima, ma è drammatica non soltanto perché si è effettivamente alla fame.

Il 1991 la famosa rivoluzione democratica vede un paese ridotto veramente allo stremo tanto che fu inviata la famosa operazione Pellicano che nutrì il paese in maniera capillare da capo a piedi e salvò la popolazione dal morir di fame; nonostante poi ci fossero delle grandi ondate di emigrazione un po' selvaggia dovute appunto a queste circostanze particolari. Un dato importantissimo è che di fatto il paese non soltanto moriva di fame ma viveva anche una crisi sociale profondissima. Un paese abituato comunque ad una occupazione, abituato a una qualche produzione anche se estremamente ridotta, improvvisamente si trova nel nulla tanto che la disoccupazione diventa altissima, la produzione è ferma; immaginatevi un paese in cui la produzione industriale è ferma. Le cooperative agricole che voi sapete sono state il sistema diffuso in tutta l'Europa dell'Est, vengono sciolte e in qualche caso vengono distrutte da una rabbia quasi irrazionale che si ha dalla caduta del muro. Le donne sono quelle più colpite perché le prime a essere licenziate sono loro, che si ritrovano a casa a dover portare avanti famiglie che non si sa come portare avanti perché non hai nulla da mangiare e tutto quello che circola intorno alla produzione è fermo, e quindi gli asili nido sono fermi le mense sono ferme, le lavanderie collettive sono ferme e si deve ricominciare tutto da capo: si vive un momento di vuoto totale.

Passato il momento dell'emergenza si è detto che c'è stata quasi un'euforia da grande produzione tant'è vero che si è parlato di indici produttivi incredibili, gli albanesi hanno vissuto un momento di grande ottimismo, ed è stato uno dei motivi per cui poi quasi magicamente hanno fatto questi investimenti pensando che la realtà di trovare soldi facili potesse essere raggiungibile. Cominciano degli investimenti ma le cose non cambiano davvero se non nella facciata, alcuni cambiamenti positivi avvengono dal punto di vista femminile perché cominciano ad infiltrarsi nelle maglie della cultura del paese anche grandi idee di altri paesi, abbiamo detto appunto l'Islam ma anche il mondo cattolico, grandi organizzazioni internazionali come la Banca Mondiale, il Fondo Monetario e la Caritas che è stata presentissima. Certamente, tutte queste creano un movimento di mentalità per cui anche dal punto di vista legislativo qualcosa succede, per esempio viene depenalizzato l'aborto, ancora una volta è importante considerare questo aspetto nel contesto perché questo vuol dire che comunque la donna in ogni caso ha una assistenza, e almeno non muore sotto i ferri di un aborto clandestino. Si pensa poi a un prepensionamento per le donne con più di 6 figli, proprio perché effettivamente non c'è da mangiare, non c'è possibilità di occupazione e almeno un'assistenza può dare qualche sostentamento.

Viene adottato anche un altro sistema di prepensionamento per le operaie che abbiano già lavorato 23 anni, si comincia a pensare inoltre che per la maternità si possa concedere un periodo di astensione dal lavoro concedendo fino all'80% dello stipendio, un po' sulla scia delle legislazioni nostre europee, però allo stesso tempo, qui ancora una volta l'oscillamento tra aspetti positivi e negativi, la redistribuzione delle terre, viene fatta soltanto in riferimento ai capi famiglia.

C'è così una lotta ancora in atto perché le donne sole in qualche modo possano ottenere un pezzo di terra ma è una lotta molto dura, perché ancora una volta ci si scontra contro una certa mentalità: il coinvolgimento della donna nella politica resta assolutamente scarso, cominciano ad essere in qualche modo invogliate e spinte anche dalle organizzazioni internazionali a prendere parte nella politica o comunque ad avere posizioni di rilievo, ma dai dati che mi risultano per esempio nel '96 su 580 direttori responsabili in genere, soltanto 80 erano donne (non che la media europea sia migliore). Per quel che riguarda l'Europa, ad esempio rispetto agli incarichi governativi la media è dal 5 all'11% ; certamente però l'Albania in questo momento è un paese in cui il dato nel contesto più ampio è molto significativo. Altro dato interessante è che in nessuna delle oltre 20 associazioni giovanili che sono nate negli ultimi tempi, figurano donne che abbiano il ruolo di presidente o segretario certamente in quelle femminili va da sé che sono donne. Nel 1995 è nato un gruppo parlamentare per i diritti delle donne che ha anche partecipato alla Conferenza mondiale di Pechino: potrebbe sembrarci poco rilevante perché ce ne sono tanti gruppi di questo tipo ma in realtà no, questo è molto rilevante in Albania perché effettivamente si tratta dei primi passi verso una coscienza femminile che fino adesso non è mai stata presa in considerazione. Queste donne alla conferenza mondiale di Pechino hanno chiesto migliori condizioni igieniche nei luoghi di lavoro, sembrerebbe poco ma rendiamoci conto in una città come Tirana ad esempio tuttora non c'è l'acqua, le condizioni igieniche nei luoghi di lavoro non sono uno scherzo, allo stesso tempo si è chiesto che possa essere risolto il problema dei turni di notte appunto perché le donne non sanno dove lasciare i figli e ancora adesso per via della concezione tradizionale dei ruoli all'interno della famiglia non c'è nessuno che se ne occupa se non le donne. Inoltre sono state fatte anche altre richieste appunto legate a informazioni soprattutto sui problemi di natura sessuale, sono sorte anche ONG di donne, io ho sostenuto più volte che l'elemento più dinamico che possa dire di aver trovato nella società albanese negli ultimi 6 anni effettivamente sono le ONG, perché le ONG sono l'indicatore di una società civile, quando c'è l'ONG è comunque in atto qualche movimento nella società e questo è estremamente positivo, ne sono nate addirittura 20, negli ultimi tempi, ne ho scoperta un'altra proprio adesso grazie all'informazione della Dott.ssa Palma Felina, come vedete un po' di fermento c'è. Queste ONG di donne si concentrano sul problema della formazione professionale per dare alla donna una sua identità che in qualche modo è sempre mancata, sullo studio della condizione della donna, sulla lotta contro le tradizioni che la opprimono, tant'è vero che c'è una ONG specializzata proprio per combattere questa legge consuetudinaria di cui vi parlavo all'inizio e che paradossalmente in un momento di maggiore libertà e di maggiore informazione in qualche modo si sta ridifendendo. Nel 1995 c'è stata la prima manifestazione pacifica da parte delle donne, anche qui non vi sorprendete l'Europa è piena di movimenti femminili di tutti i tipi, criticabili o non criticabili e in Albania il primo movimento che emerge quasi timidamente è proprio nel '95.

Che cosa fanno queste donne in questa manifestazione pacifica? Fanno una manifestazione per stimolare la municipalità a tenere la città di Tirana più pulita, sembrerebbe ingenuo ma è una rivoluzione enorme in un contesto come quello che vi sto dicendo, e anche per dirvi quanto poi agli occhi dello studioso attento ai dettagli che sembrerebbero insignificanti invece assumono spesso la giusta dimensione cioè quella effettivamente di una rivoluzione culturale in atto importantissima. Allo stesso tempo però tutti questi indicatori che ci sembrerebbero positivi ci riportano alla quotidianità. Due sono i livelli: uno è appunto quello della vita sociale della donna, manifesta e pubblica come abbiamo detto; l'altro è la donna nella sua stessa casa, nelle sue condizioni di vita quotidiana.

Certamente questa transizione, così si chiama il periodo che va dalla caduta del regime alla possibile democrazia che poi è una democratizzazione in fondo, ha portato degli scompensi di vario genere; si è sostenuto più volte che effettivamente il rapido arricchimento di alcuni avvenuto nelle maniere più strane, cioè magari riuscendo a comprarsi una macchina con i soldi di un parente immigrato all'estero e con questa guadagnare facendo l'autista 600 dollari in un mese che corrispondono a 10 volte di quanto guadagna un professore universitario per esempio, tutto questo non è da sottovalutare perché comporta degli scompensi sociali enormi. Innanzi tutto perché quello che viene ad acquisire l'importanza maggiore è il potere d'acquisto e non il potere legato alle proprie qualifiche o alle proprie capacità per esempio intellettuali, e questo comporta una grossa crisi d'identità, ancora le condizioni di vita possono essere le più eterogenee, si può trovare una famiglia che ha tutti gli elettrodomestici più all'avanguardia e una famiglia che invece ancora lotta per riuscire a lavarsi i panni la notte con la poca acqua che arriva generalmente di notte; quindi sono circostanze estremamente difficili e i rapporti all'interno delle famiglie sono sconvolti, c'è una differenza generazionale enorme tra giovani e vecchi, noi abbiamo provato una cosa analoga forse nel '68, quando c'era veramente un cambiamento di vita radicale. Oggi come oggi abbiamo una generazione sopra i 40 e una generazione sotto i 40, considerando che l'età media in Albania è di 25 anni quindi è un paese giovanissimo e pieno di energie in questo senso. C'è quindi un contrasto enorme perché si tratta da una parte di persone che hanno vissuto nella mentalità del regime fino ad oggi in certe condizioni, e dall'altra di giovani che invece sperimentano l'euforia dell'apertura del paese al nuovo che porta tantissime cose, ad esempio modelli diversi quali l'abbigliamento. I comportamenti sono elementi che portano grossi scompensi e portano una incomunicabilità tra le varie classi d'età, da non sottovalutare anche altri aspetti, come ad esempio l'universo delle emozioni: ci si sposa in maniera diversa da prima, i giovani pretendono cose diverse, e chiaramente questo comporta che la società si deve man mano adeguare a questi problemi che sorgono. Tra l'altro continua ad esserci una oscillazione tra modelli diversi estremamente legati alla tradizione e invece altri estremamente legati alla modernità, in tutto questo intervengono fattori strani come le interferenze dall'estero; ho detto più volte che secondo me il mondo occidentale ha vomitato dei modelli, parola un po' forte che però dà il senso di quello che è accaduto, cioè un paese che è stato inondato all'improvviso da modelli che assolutamente erano alieni alla sua cultura. Anche per quanto riguarda il mondo religioso, c'è stata una invasione di modelli completamente diversa, a cominciare dalla coesistenza di Islam, cattolicesimo e

mondo ortodosso, che sono comunque contesti culturali diversi; che per di più al loro interno hanno elementi estremamente diversi, quasi dei fondamentalismi oppure mentalità molto aperte. Per cui anche il povero cittadino che si affaccia alla religione con un anelito di spiritualità, anche per una tradizione che magari apparteneva alla famiglia, si trova completamente disorientato perchè io stessa oggi dovendo descrivere la situazione, mi trovo in difficoltà a dover dire che se ad esempio ci sono 500 cose diverse tra cui scegliere, (scegliere è sempre un'ottima cosa) ma certamente in un paese assolutamente vergine da questo punto di vista la necessità di scelta può portare a una certa confusione.

Mi avvio alla conclusione dicendovi che ho assistito spesso alla risoluzione dei miracoli in piazza da parte di alcuni movimenti religiosi che facevano dei miracoli con tanto di paralitico che si alzava naturalmente ecc.. E' come una girandola di situazioni che riguardano anche la condizione della donna ed investono l'individuo in modo che questo non sa sempre bene dove rivolgersi, tant'è vero che le aspettative sono completamente cambiate; per quanto riguarda la donna ripetiamo che le condizioni di vita sono drammatiche. Mancano le cose essenziali della vita di una donna, manca l'acqua, mancano anche ad esempio gli assorbenti che comportano tutta una serie di difficoltà notevolissime. Manca la possibilità di affermarsi, perchè le possibilità di lavoro sono pochissime e oramai si è diffusa una mentalità in Albania per cui gli stessi imprenditori riconoscono che preferiscono assumere donne, perchè le donne sono produttive a differenza degli uomini che, secondo tutti quelli che vanno in Albania per la prima volta, sembrano non far nulla perchè stanno seduti nei bar per lunghe ore, mentre invece si vedono donne operose intorno a loro servirli, accudire i bimbi, lavare ecc. Certamente in ogni caso bisogna riconoscere che il matrimonio resta ancora il modo più importante per la realizzazione, tanto che ci sono forme diverse di matrimonio; alcune sono quelle drammatiche come voi sapete di donne che si sposano o credono di sposarsi andando all'estero e poi finiscono in circostanze disgraziate, non per un'ingenuità sciocca, ma perchè effettivamente anche adesso la donna vede in questo una possibilità di realizzazione. Ultimamente si è diffusa moltissimo in Albania la ricostruzione dell'imene perchè è ritornata in auge ancora un altro elemento della tradizione, quello della verginità, per cui per 5 dollari c'è questa ricostruzione fittizia di imene. Allo stesso tempo c'è la paura di un ordine diverso da parte della donna, la donna non sa come gestirsi, tant'è vero che spesso si lascia prendere da situazioni assolutamente dubbie ma che garantiscono una possibilità di vita, perchè non c'è possibilità di vita migliore in Albania e si tenta così il tutto per tutto, che a volte può voler dire una drammatica fine della storia.

Il fatto ad esempio dei rapimenti, è un altro degli elementi che potrebbe sorprenderci, in una società che in fondo sta cambiando per il meglio con tutto quello che ha passato, perchè comunque è riuscita in qualche modo ad andare verso una direzione positiva nonostante la crisi dell'anno scorso, ma certamente continua ad essere un paese in cerca di una sua identità.

Voi mi avete conosciuto per questo articolo sull'identità, effettivamente mi ritorna naturale parlarne. Penso che l'elemento dinamico della società albanese in questo momento è proprio la donna, ma questo ruolo non le è riconosciuto per un milione di motivi che vi ho già detto, certamente dobbiamo lavorare sulle donne per cambiare anche gli uomini, perchè la mentalità non è cambiata veramente e la strada è molto lunga però bisogna insegnare loro a reagire con i loro strumenti.

Sono contraria alle terapie d'urto nelle quali credo pochissimo, credo poco anche all'imposizione di modelli completamente diversi, penso che i modelli debbano essere acquisiti ma che si debba soprattutto là dove non ce ne sono come in Albania, tentare di copiarli da altri paesi perchè in Albania determinati problemi prima non esistevano, come ad esempio il traffico cittadino di macchine, che è un problema completamente nuovo. L'attuale legislazione sul traffico è stata copiata dall'estero giustamente perchè non c'era prima, ma bisogna abituarsi a pensare che in questi casi bisogna lavorare con la gente per insegnare loro a costruire i loro modelli attraverso la loro stessa cultura, quindi lavorare sulle donne, secondo me, perchè restano appunto il vero elemento dinamico della società albanese.

Viollca - traduttrice interprete presso l'Ufficio Stranieri al Comune di Milano.

Sarebbe inutile prolungarsi troppo perchè la Dott.ssa Del Re ha fatto proprio un panorama molto lungo e molto chiaro della situazione della donna in Albania. Io sono una donna albanese e vivo da 5 anni in Italia, lavoro come interprete traduttrice presso l'Ufficio stranieri del Comune di Milano, anche per via del lavoro oltre al fatto di essere albanese conosco la realtà della donna e della situazione femminile in Albania, ma conosco anche la realtà della donna albanese in Italia. Capisco benissimo tutto quello che ha detto la Dott.ssa Del Re chiamerei l'Albania un paese dai contrasti molto forti ed ecco perchè lei ha proprio sottolineato questo e ha fatto questa esposizione di contrasti sociali economici e altro nella vita in Albania. Questo contrasto si riflette poi anche qui nell'emigrazione in Italia, pensando alle ragazze che lavorano normalmente in Italia, che studiano e anche alle ragazze che fanno la prostituzione vittime di una tratta. Questo è proprio una conseguenza di quel contrasto sociale che c'è in Albania e conseguenza di questa legge del **canon** (consuetudinaria) che è molto arcaica, che anche se 'modificata' nella mente delle persone c'è ancora qualcosa, infatti da certi articoli che ha presentato la Dott.ssa Del Re si vede proprio questo radicamento nelle persone di questa legge. Questa impone alla donna una disciplina al fine di impedirle un'autonomia propria e per far sì che perda l'autostima di sé. Dall'esperienza che ho avuto qui facendo l'interprete presso varie istituzioni ho visto queste ragazze che veramente non hanno stima di sé e hanno perso la loro dignità. Infatti arriva un momento che scelgono di staccarsi da questa realtà molto dura e si pongono la domanda, ma chi sono? Prima sapevo chi ero ma ora non so chi sono. Questa è una situazione molto difficile e le ragazze albanesi trovano molta difficoltà a staccarsi da questo tipo di vita che fanno; a volte dai giornali l'opinione pubblica ha una immagine dell'uomo albanese molto negativa proprio per questo fatto dello sfruttamento della prostituzione, e questo è anche perchè l'uomo albanese ha una mentalità, che oggi abbiamo spiegato, di acquisire quasi il ruolo del guardiano della donna, che deve proteggere in tutti i sensi, e la donna in Albania non ha neppure i diritti di

eredità e neanche il diritto di prendere decisioni importanti in famiglia e poi non si poteva immaginare la donna nella società. Ecco perchè questi ragazzi riescono poi a portare le ragazze così facilmente in Italia, con una promessa di un lavoro e di una vita migliore, e soprattutto per la difficoltà della vita di tutti i giorni in Albania e per questa immagine della vita così bella che la televisione italiana mostra a noi in Albania. Questa è stata favorita dalla chiusura totale dell'Albania per oltre 50 anni, che quindi non ha mai potuto confrontarsi; ecco il perchè della difficoltà di integrazione dell'emigrato albanese in Italia o all'estero. Questo perchè manca proprio la capacità di confrontarsi con l'altro perchè a noi albanesi è stato sempre insegnato che siamo i più bravi, i migliori nel mondo, che siamo il faro del mondo ed ecco che si crea questa contraddizione nel confrontarsi con gli altri che si esprime in certi casi con l'arroganza e anche con la violenza. Questa si esprime perchè subendo per tanti anni la repressione violenta in tutti i sensi, (come ho detto prima non solo la donna ma anche gli uomini hanno subito tutto ciò). Le donne ad esempio non potevano neanche mettersi il rossetto, non potevano vestirsi in modo elegante perdendo così la loro femminilità, e qui aggiungerei anche il fatto che la donna albanese ha fatto anche il militare in Albania, e io sono una di quelle, perchè anche noi dovevamo essere preparate in ogni occasione perchè c'era sempre questo immaginario fantasma di un'invasione dell'Albania da parte degli altri stati. Ha contribuito a questo anche la costruzione dei bunker che ha creato nella mente degli albanesi il pensiero che l'Albania fosse il centro del mondo, il centro dell'Europa e che tutti gli altri cercavano di entrare in questo piccolo paese, per prenderci tutto quello che noi avevamo. Comunque da questa realtà di vita e della situazione della donna in Albania, noi donne albanesi all'estero, io parlo adesso di esperienza privata, conosciamo perchè abbiamo ancora dei rapporti con il paese di origine, perchè abbiamo la famiglia lì e perchè spesso andiamo in Albania e vediamo anche noi i cambiamenti che succedono. Abbiamo quindi pensato che proprio la donna è il problema chiave della società in Albania, e questo andrà avanti finchè non si troverà un rimedio. Abbiamo pensato di fondare anche qui in Italia una associazione delle donne chiamata Donne d'Europa per l'Albania. Perchè d'Europa? Perchè l'Albania è un paese europeo anche se ha queste sfumature orientali per via dell'occupazione ottomana che è rimasta per 5 secoli, però è pur sempre un paese europeo non solo geograficamente ma anche dal punto di vista della mentalità anche se con queste specifiche particolarità che ha sottolienato la Dott.ssa del Re. Negli ultimi anni la donna è stata il soggetto più debole e più vulnerabile, questo lo sappiamo bene tutti lo vediamo nei telegiornali lo leggiamo nei giornali di tutti i giorni, e le donne albanesi hanno sofferto la violenza non solo nella società ma anche in famiglia e bisogna aiutare le donne, lavorare con loro e per loro per aiutarle ad acquisire l'autostima di sé stesse, la dignità persa e diventare così attive nella costruzione di una società democratica che vogliamo creare in Albania.